

OPERAZIONE MERCATO LIBERO

Indagati tre tecnici del Comune

Violazione di norme di natura ambientale
Amianto frantumato e rifiuti speciali venivano interrati nel torrente Sant'Agata

di FABIO PAPALIA

DALLE indagini sfociate ieri nell'operazione "Mercato Libero" sarebbero emerse anche plurime violazioni di natura ambientale poste in essere dai vertici della società Paeco Srl che avrebbe gestito abusivamente un ingente quantitativo di rifiuti speciali pericolosi e non, già presenti sull'area di cantiere, tra cui anche materiale contenente amianto frantumato. Per tali vicende (e non già per l'accusa di 'ndrangheta che riguarda solo i due soggetti finiti in carcere) oltre a rappresentanti e dipendenti della società sono indagati anche tre dipendenti dell'ufficio tecnico del Comune di Reggio Calabria, Giuseppe Beatino, Domenico Scalo e Lorenzo Benestare, ma anche gli ispettori di cantiere nominati dall'amministrazione comunale: Leandro Azzara, Antonino Battaglia, Vincenzo Cuzzola, Silvio Mangiola ed Eleonora Maria Pia Megale.

Gli investigatori hanno appurato che, nel corso delle operazioni di movimento terra, scavo e demolizione, il prodotto ricavato (tra cui l'amianto), invece di essere

selezionato o smaltito secondo quanto previsto dalle norme ambientali, è stato in realtà miscelato con terra e rocce da scavo e poi riutilizzato per riempire avvallamenti e terrapieni. Gli indagati - sempre secondo l'accusa - pur di ampliare i propri profitti, piuttosto che procedere all'immediata sospensione dei lavori, segnalando quanto accertato agli organi competenti, continuavano, con la complicità dei responsabili comunali, nell'attività di movimento terra, sbancamento e riempimento su quasi tutta l'area di cantiere, perfettamente consapevoli del grave danno che avrebbero arrecato all'ambiente ed incuranti dei siti di amianto ivi presenti. Il cantiere è stato successivamente sequestrato dal Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri di Reggio Calabria che, a seguito di un accesso al sito, ha riscontrato la presenza in loco di rifiuti pericolosi, tra i quali - appunto - l'amianto frantumato. Gli accertamenti compiuti sul cantiere in occasione del sequestro hanno inoltre consentito di evidenziare numerose violazioni in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, che sono state contestate all'impresa aggiudicatrice. Tale gestione illecita di rifiuti avrebbe trovato peraltro riscontro nelle attività di sondaggio compiute dal consulente tecnico incaricato dall'Autorità Giudiziaria, a com-



piere studi approfonditi sull'area di cantiere circa la presenza dei rifiuti pericolosi e non pericolosi. Gli esiti della consulenza hanno evidenziato come l'area interessata dalla realizzazione delle golene del Torrente Sant'Agata costituisse una vera e propria discarica. Tale dato tuttavia era noto sin-

dalla progettazione dell'opera, posto che la condizione e lo stato in cui versava l'intera area del torrente erano già noti dal novembre 2007, allorquando il sito in questione era stato inserito nel piano delle bonifiche della Regione Calabria. Ad oggi, la suddetta area non è stata ancora bo-

nificata. Il gip tuttavia non ha aderito all'impostazione accusatoria, che ipotizzava i reati di disastro o inquinamento ambientale, non ravvisando una stabile organizzazione volta al traffico illecito di rifiuti, riquilificando invece la condotta come "attività di gestione di rifiuti non autorizzata".